Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5596
BRAIDENSE
MILANO

MORTE, E SEPOLTURA DI CHRISTO.

ORATORIO

DA CANTARSI
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SACRA CES. E CATT. REALE
MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADORE
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO,
L' Anno M. DCC. XXIV.

Poesia del Sig. D. Francesco Fozio.
Musica del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di S. M. Ces., e Catt.

Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di S. M. C. e C.

R. BIBLIOTECA

G. Marco dell'Co Corniani

INTERLOCUTORI.

MARIA MADDALENA.

MARIA DI GIACOBBE.

GIUSEPPE D'ARIMATEA.

NICODEMO.

CENTURIONE.

PAR-

IHS

PARTE PRIMA.

M. Mad. DEh ſciogliete, ò meſti lumi,
L'alma afflitta in onde amare,
Or ch'eſtinto è il mio Signor.
Se non baſta il pianto in fiumi,
Pure addita,
Che, s'è morta la mia Vita,
Vivo almen col lacrimare
L'accompagna il mio dolor.

M. di Giac. Caro Gieſù, qual ti rimiro, ahi laſſa!
Lacero, eſangue! e voi, mie luci ingrate,
Dal cieco orror di morte
Oppreſſo il Divin lume al fin vedete,
E tenebroſe, e cieche ancor non ſiete?
Uccidetemi, affanni;
Che giuſto è ben che mora
L'addolorata ſalma,
In cui già manca ogni conforto all'alma.

E' morto il mio Giesù:
Chi mi conſolerà,
Ditemi per pietà,
Voi, ſtelle, almeno.
Viver non poſſo più,
Or che il mio Sol non hò:
Ahi quando rivedrò
Suo bel ſereno!

Giuſ. In mar di ſangue aſſorto,
Mio diletto Maeſtro, al fin ti veggio!
Senza ſpirto vital quel Divin ſpirto,
Avvezzo un tempo à paſſeggiar sù l'acque:
Quel, da cui tutto nacque
A' un detto onnipotente,
Come da incomprenſibile cagione;
Quel, già ſotto uman velo in Terra nato;
Morir voleſti, e pur ſei Rè del Cielo.
Eſanime, trafitto,
In ſembianza funeſta,
Oh Dio! chi ti rimira,
Hà di macigno il cor, ſe non ſoſpira.

Io sò, che intanto
Mi ſtruggo in pianto;
Mà l'alma frangere
Non baſta à piangere
Il ſuo morir.

Vedere un Dio
Per amor mio
Sì flagellato
Dall'uom ſpietato,
E' un gran martir.

Nic. O' Redentor, caro Maeſtro, e Padre,
De' tuoi poveri Figli,
Col tuo ſangue redenti, unica ſpeme;
Laſſo! come ti ſcorgo
Dall'eſſer tuo difforme!
Sei fior, che in terra langue, e non più fiore,
D'un'orgoglioſo piede eſpoſto all'onte.
Or chi mai più ravviſa
Tua bellezza cangiata
In sì ſquallida forma,
E d'oſcuro pallor cinto il bel volto?
Ahi quel, che à te volgo amoroſo ſguardo,
E' per l'anima mia mortale un dardo.

Gioia la cruda morte,
Mio Dio, ſarà per mè:
Morte ſenza di tè
La vita in pene.
E' troppo ſtrana ſorte
Ridurſi in tanto orrore
De' Cieli il gran Motore,
Il ſommo Bene,

Cent. Di foſco, e tetro ammanto
L'Orbe terren coperto il Mondo vide,
E non più Sole il Sol, mà d'ombre orrende
Veſtito, e inſiem de' ſuoi ſplendori ignudo,
Far Teatro di duolo;
E in più lugubre ſcena,
Diviſo il vel del Tempio,
L'uom crocifiſſo, e morto. Oh gran portento,
Gloria del Giuſto, e del Figliuol di Dio!
Poiche tal lo comprende il penſier mio.

Sì; ravviſan l'eccelſo Motore
Con le tenebre il Cielo, e la Terra.
Veſton lutto al languente Signore,
E più Febo ſplendente non erra.

M. Mad. A' te, vivendo, i ſanti piè rigai,
Mio Redentore amato,
Con le lacrime mie: di tanti errori
Indi pentita, e tua ſeguace, e Amante,
Or berſagliato, e derelitto avanzo
Sol ti veggio d'opprobrj, e di tormenti!
Quel Capo, oh Dio! quel Viſo,
Dagl'Angelici ſguardi ognor bramato,
Altro non è, che di tiranno orgoglio
Aſpro, e barbaro ſcempio:
Fù coronato, è ver, quel tuo bel crine;
Mà tanti falli miei furon le ſpine.

Io t'offeſi, e piaghe atroci
Preparai col mio fallir.
Fur mie colpe, e chiodi, e croci;
Io cagion del tuo morir.

M. di Giac. Sì: chiuſe le pupille,
Cui più bei raggi invido il Sol non ebbe,
L'inclemenza fatal, che l'uomo atterra:
Chiuſe bocca Divina,
Da' cui ſovrani accenti il nulla, e il tempo
Ricevon leggi, e norma:
Ed io pur bocca, ò lumi, a' detti, ò ſguardi,
Miſera, ancor non chiudo,
Per laſciar' il mio frale,
Per ſeguir l'Increato, e l'Immortale?

Laſciami, eterno Amante,
Morire nel dolor,
E fia, ch'eſtinta ancor
Ti ſegua, ed ami.
Povera Serva errante,
Se à te mi chiamerai,
Mio Caro, allor vedrai,
Quant'io ti brami.

Giuſ. Mani Divine, ah vi contemplo, e gemo,
Con l'egro Mondo ancor; che un tempo voi
L'ampia Terra fermaſte in sù gl'abiſſi,
Or'inchiodate al fin sù duro legno
Del noſtro amor par, che giungeſte al ſegno.

Sacri piè, che guidaſte
Pe'l ſentiero del Cielo i noſtri paſſi,
Trafitti or ne inſegnate,
Del Celeſte Maeſtro in muta voce,
L' orme voſtre à ſeguir con la ſua Croce.

Crudi ferri, ò piaghe amate,
Deh recate
Voſtri affanni all'alma mia.

Nic. Compagno à le tue brame
Ciò chiedo anch'io: deh pure à me venite,
Spine, flagelli, e voi dolci ferite.

Giuſ. *Nic.* } Crudi ferri, ò piaghe amate,
Deh recate
Voſtri affanni all'alma mia.
Di Gieſù voi foſte degni,
Or ſarete i dolci pegni
Dell'amor, che vi deſia.

M. Mad. Doglioſi miei ſoſpiri,
In aure ſparſi, ite à le crude Genti,
E la pietà deſtando,
Quell' alme rie chiamate al ſacro onore:
Ditele pur, ch'è morto il mio Signore.

M. di Giac. Oh gran bontà d'un Dio!
L' unica Prole dell'eterno Padre
Spirò l'alma dolente:

Ah! guerra di martir m' accende in ſeno
Letale ardor vorace,
Ripenſando ſconfitto il Dio di pace.

CORO.

Ecco ſvelati al fin gl'alti Miſterj:
Odi, ò Geruſalemme, è queſti il Verbo:
Ecco il Monte: la Vittima, che pende,
E' il Salvator del Mondo,
Reſo così di tanti mali al pondo.
Mira il tuo Dio per tè sì lacerato,
Giudea perverſa, ed Iſraelle ingrato.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Giuſ. FOrtunata alma mia, cui dona in ſorte
Benigno il Ciel ſtringer del Nume eterno
L'umanata propago,
Benche reciſa, oimè! dall'empie mani
Della barbara Plebe. Ecco depoſto
Da quell'infame tronco
Dell'Univerſo il Creator, che ſteſe
Ivi le braccia all'alme:
O' ſtupore, ò pietade, ò dolce ampleſſo!
Quì vuò tutto d'amor ſtrugger me ſteſſo.

Languire,
Morire
Con tenero affetto,
Giesù mio diletto,
Quì voglio per tè.
La ſorte
Più bella, che morte
Non trova il cor mio,

Con-

Conforme al deſio
Di tanta mia fè.

Nic. Amabile mio Ben, ſommo contento
Del Ciel, dell'uom, che t'ama:
Ecco le tue promeſſe,
Gl'annunziati eventi, e al fin preſcritto
Dall'eterno voler l'aſſunto frale:
Tanto d'uopo non era,
E pur tanto faceſti: ò degna impreſa
Dell'immenſa Bontà! laſcia, che almeno
In abbraccio tenace, ed amoroſo
Conſumi in pianto il core,
E del Genere uman le parti adempia,
Se l'uom fù l'Omicida, e il Traditore.

Ah ti tradì
Diſcepolo infedele:
Con barbaro diſegno
Coprì d'amor lo ſdegno,
Del titolo di pace
Il tradimento.
E fù così
Dall'empia man crudele
Schernito,
Poi ferito
Il tuo bel ſen, che giace,
E il lume ſpento.

Giuſ. Trà bianchi lini involto
Il cadavere ſanto in duro avello
Trarre ne lice.
Nic. Io d'Arabe miſture
Gl'aromati compongo : Offizio meſto
Da noi ſi renda, e l'accompagni ſolo
Co'l canto de'ſoſpiri il noſtro duolo.
Cent. O' meraviglie degne !
Dell'Ordin del Creato
L'opre diſſomiglianti, e i ſenſi eſpreſſi
Dal moto della Terra,
Da' faſſi infranti, ed oſcurato Cielo,
Di lutto eran diviſe, e del patire
Dell'Autor di Natura, e Rè de' Regi,
Mentre ſon queſte, e ſue fatture, e pregi.
Ah ! ſù con pompa sì lugubre il Mondo
Del ſuo penar, del ſuo morir facondo.
Verde tronco, ove lo ſcuote
Mano armata, e feritrice,
Moto imprime à le ſue fronde.
D'un Regnante all'auree note
Ode il Regno, e al dir felice
Qual ſervile Eco riſponde.
M. Mad. Vieni, Compagna fida, e meco ammira
Di quel ſaſſo fatal l'inclito onore,
Che gode, or che riceve,
E abbraccia il Redentore.

Ecco il Ciel, che l'aſconde :
Chi mi ſoſtiene ? Ahi duol, che non m'uccidi,
Del mio cor ſei tiranno : infauſta meta
A' miei giorni darei :
Contenta del mio Ben quì morirei.

Cari marmi, ed ombre quiete,
Che chiudete
Il Teſor dell'alma mia,
Deh pietoſi rendetelo à mè.
Sì : conceda il voſtro orrore
Pace al core,
O' permeſſo un dì mi ſia,
Che ripoſi trà voi la mia fè.

M. di Giac. Urna gentil, che chiudi
Del bel foco Divin la fredda ſpoglia,
Ch'è pur la mia ſperanza,
Queſti lamenti aſcolta. Io vivo appena,
Priva del ſuo ſembiante :
Serbarlo tù non devi :
Mentr'io l'amai, mio Cor fia ſuo ricetto:
Arſa d'amore, e fede
Geloſa l'alma mia da tè lo chiede.

Con tè favello,
Riſpondi, Ombra funeſta ;
Bramo da te pietà.

Rigido avello,
La mia mercede è queſta,
Amor, non crudeltà.

Giuſ. Gelido Occaſo il vero Sole ingombra:
Arido già dell'acque vive è il Fonte;
E del ſuo picciol Gregge innamorato
Il buon Paſtore ucciſo:
Sepolcro illuſtre, e degno,
Chi giace in tè non ſai:
L'incompreſo Teſor, che non intendi,
Come Erario del Ciel, tù lo comprendi.
Da tè doglioſo or che licenzio il guardo,
Ti laſcio il nobil pegno,
De'gran miſteri ò gran Cuſtode, e ſegno.

Parto: reſtate in pace;
A' Dio, ſembianze amate,
Imagini adorate
Del caro mio Gieſù.
D'eſſervi ancor ſeguace
Non ſon più fortunato,
Or che vi poſe il Fato
In dura ſervitù.

M. Mad. Da queſta ombroſa Reggia, ove dimori,
Mio Rè ſuperno, il piè volgo lontano:
Mà teco reſta col penſier la mente,

Vivon

Vivon teco gl'affetti:
Io preſto à te ritorno
Farò, Tomba gradita;
Angeli, cuſtodirlo à voi conviene;
Ch'egli è il voſtro Sovrano, e la mia Vita.

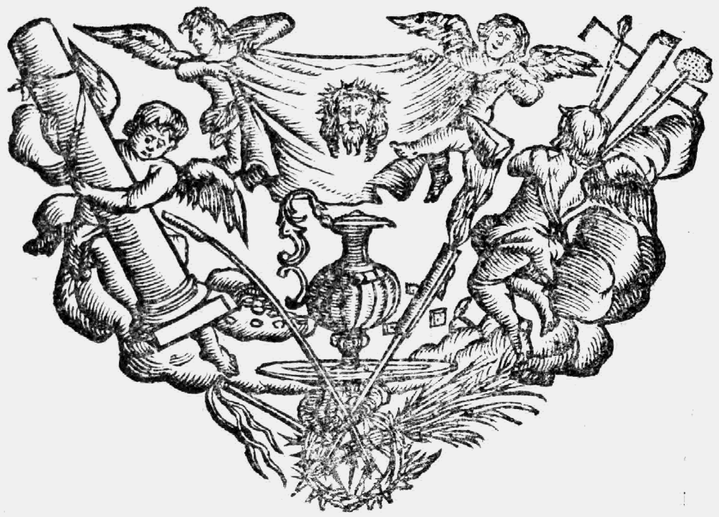
Paſſaggier, quì ferma il paſſo:
Peregrin del Cielo adora,
Che ripoſa in queſti marmi.
Dando tregua al piè, ch'è laſſo,
Dolce fà la tua dimora,
E ſua quiete in meſti carmi.

Giuſ. Vedove Madri, addolorati Figli,
Popoli derelitti,
Lacrimoſi, e di cenere coſperſi,
Piangete pur da infauſta tomba accolto
Lo Spoſo, il Padre, il Rè, morto, e ſepolto.
Padri di Sion, Geruſalemme infida,
Poveri Altari, e voi ſacri Miniſtri,
Co'l duolo accompagnate
Il ſommo Sacerdote, il Giuſto, e il Forte,
Poſto in ſen d'un ſepolcro, in braccio à morte.

CORO.

La pienezza de' tempi è giunta al fine,
In cui l'eterno Padre
L'Unigenito diè per l'uom protervo:

La

La Vittima è ſvenata: Agno innocente
Per voi già morto è in Croce, Alme redente.
La grand'Opra è compita:
Sua dura Morte almen ſia noſtra Vita.

F I N E.